**Ringraziamenti al termine della celebrazione di Ordinazione**

**01 giugno 2014**

«Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?». Che cosa siamo venuti a vedere oggi in questa chiesa Cattedrale cosi preparata a festa? Che cosa abbiamo preparato in questi giorni con tanto affetto e simpatia... Sono state veramente tante le persone che hanno lavorato duro per preparare questo momento unico, sicuramente per me... Ed è proprio l’intensità dell’amore che molti ci hanno messo nel modellare tutto questo mosaico celebrativo che mi ha impressionato e, in più momenti, mi ha fatto sentire il nodo alla gola... Perché? Meglio: per chi? Dare una risposta, oggi, celebrando la solennità del Corpo e del Sangue del Signore non dovrebbe essere difficile. È sufficiente dare una risposta aggiornata alla domanda dei discepoli che abbiamo ascoltato nel Vangelo: “Dove vuoi che andiamo a preparare per mangiare la Pasqua?”. Ho dovuto lottare non poco in questi ultimi tre mesi ´per non correre il rischio di perdere ciò che realmente conta in questo momento, in questa chiesa, in questa celebrazione... Un cantautore brasiliano molto conosciuto, padre Zezinho oggi canterebbe così: «Per un pezzetto di pane e un bicchiere di vino Dio si è fatto vero cibo e cammino». Sì, per me va molto bene essere qui oggi per un pezzetto di pane ed un bicchiere di vino... Non posso e non voglio assolutamente perdere il nucleo, il centro... l’essenziale che rende presente la presenza, l’unica presenza che dà senso alla nostra presenza qui e ora, come amici di Cristo, qui e in tutte le strade del mondo dove c’é qualcuno che pagherebbe oro per poter stare insieme a condividere in compagnia un po’ di pane e un po’ di vino, l’alimento e la gioia della presenza... Mons. Giuseppe Zanon amava ripetere che Gesù cominciò il suo ministero apostolico insegnando agli uomini a fare festa; il riferimento chiaro era al clima delle nozze di Cana. E noi, chiesa, popolo di Dio, che per nostra natura siamo missionari dobbiamo sapere che il nostro compito principale è insegnare anche agli uomini e alle donne di oggi a fare festa. Sono stati molti i momenti in cui ho visto la festa. La festa la si fa, ma per farla é necessario sentirla dentro e anche questo non é banale perché oggi si vedono molte feste, ma non sono molti i cuori in festa. La festa la vedo quando s’impara a condividere, a fare metà e questo non è assistenzialismo: questo è carità. “Dove due o più si riuniscono per condividere il poco che hanno, perché nessuno ne abbia a mancare, io – dice Gesù - sono lí in mezzo a loro. Fare Pasqua è compiere un passaggio: da una vita ripiegata in se stessi a una vita con gli occhi negli occhi di chi non ha più occhi neanche per piangere, perché il pane non è abbastanza per tutti in famiglia, perché l’economia dell’accumulo nelle mani di pochi continua a tradire la gioia del banchetto pasquale che è per tutti. Fare Pasqua é aiutare altri a fare Pasqua, da una vita poco dignitosa a una vita più dignitosa per tutti, dove ci sia una casa, un lavoro e una terra per tutti... Solo che per la mentalità attuale questo è solo un’utopia, una pazzia... Forse può esserlo per il mondo, ma non può esserlo per il cristiano, il discepolo, l’amico di Gesù... La chiesa di San Felix questo lo sa bene: a rimanere fedeli al Cristo si paga sempre un prezzo molto caro, soprattutto oggi perché stare dalla parte del Cristo che si incarna nel povero, nel migrante, nel rifugiato, nell’operaio disoccupato, nel contadino sfruttato e senza la sua terra... questo è sempre un prendere posizione per stare dalla parte di Cristo, ai piedi della sua Croce! È da lí che il cristiano, il discepolo del Crocefisso e Risorto fa esperienza di essere stato immerso in questo battesimo di amore che passa per la Pasqua: «Lo Spirito del Signore mi ha mandato a proclamare la buona notizia ai poveri...». Si fa festa quando si comincia a lasciarsi spogliare da tutto ciò che ci mantiene ostaggi del nostro piccolo mondo personale e si comincia a riconoscersi niente, solo un pugno di polvere e cenere... Ecco perché senza l’amore sono niente, o anche meno di niente...

Come scrivevo alla Chiesa di San Felix, subito dopo la mia elezione, la grazia della missione è arrivata nella mia vita come un vento forte, un uragano che mi ha cambiato profondamente in base alla logica dell'incarnazione. Ed è stato nell’incontro con l’Amazzonia, nel cammino con l’amato popolo brasiliano, prima a Duque de Caxias e poi in Roraima, che ho imparato che «la Chiesa si fa carne e pianta la sua tenda in Amazzonia». La costruzione di questa tenda, come casa, si è manifestata come un indispensabile centro dell’annuncio della buona notizia: annunciare al popolo il Vangelo di Gesù Cristo e il suo Regno come fonte di senso di liberazione. Per questo considero la missione come la dimensione della fede che ha salvato la mia vita dall'ottusa indifferenza e ha mantenuto vivo dentro di me l'impegno ad essere come una sentinella che attende, in piedi, cieli nuovi e terra nuova.

Alla mia famiglia, a mio papà Dino, da qualche anno già in cielo, e alla mia mamma Paola, gratitudine eterna per avermi, amato, accolto e preparato per trovare in questa vita il mio cammino e la mia missione soprattutto attraverso il dono della fede, dell’amore fra noi e dell’impegno ad aiutarsi sempre e reciprocamente nell’autenticità dei rapporti fra tutti i componenti della famiglia: il nonno Aronne, i miei fratelli, Rossano ed Elisabetta con le loro famiglie e ad Andrea e Geraldine che con i loro figli, Chiara, Matteo e Francesco, hanno allargato questa famiglia con la dolcezza della loro fraternità.

Da qui sono scaturite tutte le esperienze che la grazia di Dio aveva preparato fin dall’inizio della mia vita per modellarmi e lasciarmi lavorare dentro sempre alla riscoperta delle motivazioni più profonde che sostenevano le mie scelte. Il grazie va allora alla comunità di Carceri dove sono nato, ho ricevuto la vita nuova del battesimo, per le mani di don Gentisio Gasparotto, la presenza della mia madrina Gabriella, del mio padrino Francesco e l’amore delle Suore Dimesse: Sr. Romilda, Beatrice e Sira. Alla famiglia parrocchiale di Ponso dove ho scoperto gradualmente la bellezza del dono della fede, della comunione e della partecipazione alla vita della Chiesa, specialmente con l’aiuto del parroco don Francesco Dalla Valle e don Tarcisio Favaron, delle Suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesú e di tantissime donne e uomini fedeli laiche e laici di Cristo che con la loro testimonianza gioiosa e concreta mi hanno sempre aiutado a credere che l’evangelizzazione passa prima di tutto attraverso l’impegno della Carità, quella ordinaria, quella che comincia con il bisognoso della porta accanto e diventa impegno serio e concreto nell’ambito sociale e politico, dove la presenza de cristiano non può rimanere latitante, ma deve lasciarsi trasformare dal cuore di Cristo per aiutare a rimanere buoni cristiani e onesti cittadini, incarnati nella storia degli uomini “con gli occhi al cielo e la terra fra le mani” come ricorderebbe il grande Giuseppe Lazzati.

Alla mia chiesa di Padova, che tanto ha significato per me nel mio cammino di crescita nella fede e nell’umanità, va la mia gratitudine più profonda e sincera nella persona del vescovo Claudio, del vescovo emerito Antonio e di tutto il presbiterio, con un grazie particolare alla famiglia del seminario, sia per il tempo della formazione iniziale sia per il tempo della collaborazione come educatore e animatore vocazionale. Grazie allora ai rettori che mi hanno accompagnato: mons. Anselmo Bernardi, Mons. Remigio Brusadin e Mons. Giuseppe Zanon e il loro collaboratori ed educatori. Grazie all’equipe degli educatori e educatrici con cui ho condiviso gli anni del lavoro in Seminario Minore nella persona di Mons. Gino Temporin con cui ho condiviso il gusto del cercare sempre nuovi cammini per aiutare, soprattutto adolescenti e giovani, ad innamorarsi di Cristo e del suo Regno e a non avere paura di immergersi e di perdersi in Lui.

Un grazie speciale e sempre rinnovato alla famiglia dei miei compagni di classe: Luca, Mauro, Michele, Luca, Sandro, Matteo, Alessandro, Matteo e Andrea con cui ho condiviso gli anni della formazione in seminario e, soprattutto le gioie, le fatiche e le speranze del cammino presbiterale, una amicizia che non é mai venuta meno nonostante ultimamente ci fosse proprio un oceano tra noi. Ma il cuore ha tenuto, grazie a Dio!

Grazie alle parrocchie di San Giacomo di Albignasego e Montagnana che mi hanno visto seminarista in formazione e alla Parrocchia di Selvazzano Dentro nei primi anni di ministero con la presenza fraterna e saggia del caro don Bruno, tra le braccia del Signore da qualche anno ormai e l’esempio di fede e di carità delle Suore Salesie e di tanti fratelli e sorelle, laici impegnati nella testimonianza della gioia del Vangelo.

Ed ora permettetemi di ringraziare in modo del tutto particolare tutta la famiglia brasiliana che mi ha accolto nel lontano 2005, proprio come un figlio prima ancora che come prete.

Ao povo brasileiro, especialmente ao povo sofrido da Baixada Fluminense, especialmente em Duque de Caxias, às paroquias de Vilar dos Teles, Catedral de Santo Antonio e Xerém, à familia do seminario diocesano Santa Maria: meu muito obrigado na pessoa dos bispos que encontrei por lá e que me acolheram e me demonstraram confiança e fraterna acolhida: dom José Francisco e dom Tarcisio. Deus recompense a cada um com a alegria e a paz de Cristo, fundamento de nossa esperança e do nosso esperançar! Obrigado por ter-me ajudado a reaprender a crer na força do evangelho que passa pelo compromisso com a justiça social, a compaixão pelo mais pobres e vulneraveis, a indignação por tudo o que fere e mata a dignidade da vida em todas as suas expressões e a construção de uma sociedade mais justa, mais humana, mais fraterna e solidaria!

Ao povo querido e amado de Roraima, que me acolheu com o coração grande como o coração da Amazonia: minha gratidão por ter sido cumplices da graça de Deus que me ensinou o caminho da conversão que passa pela encarnação na vida do povo e no compromisso diario de sermos uma igreja cada vez mais samaritana, capaz de permanecer de joelho aos pés dos crucificados da historia, mas sempre de pé diante do mundo! Aos bispos que me acolheram, dom Roque, dom Mario Antonio e dom Evaristo, juntamente com todos os bispos do regional Norte 1, representados pelo querido dom Leonardo, cardeal da Amazonia, os padres diocesanos e os demais missionarios e missionarias, leigos e leigas, homens e mulheres de boa vontade: Deus abençoe a cada um de vocês!

E infine il mio grazie sincero a chi, da dietro le quinte, in questi giorni ha lavorato come le formichine, con dedicazione e abnegazione per preparare questo momento in particolare voglio esprimere ancora una volta gratitudine immensa al vescovo Claudio che ha subito accolto e accettato di costruire insieme questa celebrazione della nostra fede e della gratitudine a Dio per il dono di un nuovo vescovo, figlio di questa chiesa, rendendo possibile un lavoro a più mani che ci aiutasse a vivere questo momento con un rinnovato slancio missionario per tutta la nostra chiesa diocesana. Grazie a quanti hanno collaborato con lui in questa missione: don Francesco Buson, don Vito e don Alessio; don Raffaele (*a cui potremmo dare il nome di Resuscitato, dopo l’emergenza ospedaliera dei giorni scorsi... Spero non per colpa mia, anche se so che il compito di preparare un ordinazione cosi non é facile comunque*...). Con lui ringrazio l’affetto e il lavoro proficuo e generoso di pe. Dario, Sandra, Teresa, Rita, Elisabetta e tutta la famiglia del Centro Missionario Diocesano, senza la quale tutti noi missionari ci sentiremmo senz’altro più orfani!

Non potrei terminare senza ringraziare e mandare un forte abbraccio a tutti i fidei-donum della nostra chiesa di Padova, rientrati e ancora in servizio presso le diverse chiese con cui stiamo camminando in giro per il mondo: Ci auguriamo che il fuoco d’amore per Cristo e per il suo Regno che un giorno ci è stato donato con la grazia della missione continui a dare volto e consistenza al nostro “Si” come battezzati, come inviati ad accogliere e testimoniare l’amore di Cristo in qualsiasi realtà in cui lui ci chiama nella certezza che luogo di missione principale è il cuore di ogni persona che giace ai margini del mondo e della storia aspettando che qualcuno si fermi, abbia compassione di lei, versi sulle sue ferite l’olio della compassione e il vino della speranza come Cristo, come allo stesso Cristo.

Senza alcuna intenzione di dimenticare qualcuno o qualcuna, ma sicuramente devo averlo fatto – credetemi: non lo si è fatto apposta – guardo ora con fiducia e speranza al cammino che mi sta davanti e con le Parole di San Paolo voglio dirvi: «Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! Siate sempre lieti. Pregate continuamente, e in ogni circostanza ringraziate il Signore. Dio vuole che voi facciate così, vivendo uniti a Gesù Cristo!». Grazie di cuore a tutti! Dio vi benedica!

+ LUCIO NICOLETTO